

## PARANOIA IN MESSICO. UNA STORIA DI MAIALI E DI BUFALÉ

di Valerio Evangelisti



Puerto Escondido, Oaxaca, Messico. Scrivo da un paese che sembra sprofondata nella follia. La località in cui mi trovo, nell'estremo sud, è stata finora risparmiata dalla "imperversante" influenza suina, che tanto clamore ha suscitato nel mondo e che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato con un grado di pericolosità 5, in una scala da 1 a 6. Malgrado la tranquillità che mi circonda, a ogni ora del giorno vedo in tv gente che circola con mascherine azzurre, medici che danno consigli alla popolazione, politici che dicono la loro (quale che sia il loro grado di competenza) supermercati presi d'assalto da turbe di compratori che vogliono fare scorta di alimenti in vista di un'improbabile carestia.

In tutto il paese sono chiusi da tre giorni i siti archeologici, i musei, i cinema e i teatri, le scuole e le università, molti uffici pubblici, molti complessi industriali. A Città del Messico un sindaco ambizioso, Marcelo Ebrard, in perenne competizione con il presidente del distretto e con il governatore dello stato, ha voluto mostrarsi più papista del papa: così ha ordinato la chiusura completa di bar, ristoranti, discoteche e locali notturni, visti quali potenziali luoghi di assembramento e di propagazione dell'influenza suina. Peccato che si sia scordato di chiudere anche la metropolitana, dove ogni giorno si ammassano cinque milioni di viaggiatori e che è certamente più affollata di un ristorante. Locali chiusi anche ad Acapulco e in altre città in cui l'influenza non si è manifestata per nulla.

Il presidente della repubblica è apparso in tv a raccomandare alla gente di rimanere in casa propria, in tutto il paese. Perché tanto allarme? Vediamo le cifre ufficiali di un'epidemia così spaventosa da paralizzare l'intero Messico e da fare rischiare il collasso a un'economia già malridotta. Il 30 aprile i contagiati da influenza suina erano valutati in 99, con un totale di 7 (SETTE!) deceduti per complicazioni respiratorie – cioè per la degenerazione dell'influenza in broncopolmonite.

Il Messico ha 100 milioni di abitanti, la capitale (dove si è verificata la metà dei casi) ne ha 20 milioni. Considerate le proporzioni, si direbbe che sia più probabile annegare nella propria vasca da bagno che morire di influenza suina.

Inoltre, va tenuto presente che un'influenza "ordinaria", in Messico, comporta in media 1600 decessi per complicazioni respiratorie, e addirittura 26.000 negli Stati Uniti.

Non iniziate a intuire la patacca?

Oggi 1° maggio, mentre scrivo, il consueto briefing mattutino delle autorità sanitarie messicane (perennemente scortate da membri della OMS) si è aperto con un annuncio rassicurante: i contagiati sono SCESI a 121, i morti sono SCESI a 12 (DODICI). Pare che nessuno ricordi ciò che era stato detto il giorno prima. E la mancanza di memoria non riguarda solo politici e sanitari. Dopo Cuba e Argentina, anche Israele ha annunciato la sospensione di tutti i voli verso il Messico – senza ricordare che non esiste alcun volo diretto Israele-Messico.

Insomma, un delirio totale. Che ne è dei 3000 contagiati e dei 159 morti annunciati il 23 aprile, quando tutta la faccenda è cominciata? Semplicemente si è scoperto che per lo più si trattava di casi di influenza normale e del doloroso, ma inevitabile, seguito di decessi di soggetti a rischio.

L'importante è mettere la mascherina, distribuita in milioni di esemplari, alla popolazione, per quanto sia troppo porosa per fermare il virus (tanto quello ordinario quanto quello suino), e quest'ultimo sopravviva nell'aria solo pochi secondi. Interrogate in merito, le autorità hanno ammesso l'inutilità del bavaglio (di cui la tv raccomanda ossessivamente l'uso), e detto che si tratta di un metodo per "rassicurare la popolazione".

Ma perché un'influenza così sporadica (i casi, in tutto il mondo, sarebbero al momento 331) suscita tanto allarme? Perché si è verificata in aprile e non in inverno, è la prima risposta delle autorità. In realtà è una risposta dubbia: tra marzo e aprile, un'epidemia di influenza si è verificata anche in Italia (come può testimoniare un autorevole collaboratore di Carmilla), dovuta probabilmente all'alternanza di giorni caldi e giorni freddi, senza che nessuno andasse a scomodare i suini.

Seconda risposta: si tratta di un virus di tipo "nuovo", sconosciuto in precedenza (adesso battezzato A H1 N1). Ma se è nuovo, perché definirlo "suino", quando nessun maiale messicano risulta malato di influenza e in grado di trasmetterla all'uomo? Perché ricorda un caso di influenza effettivamente suina accaduto mesi fa... negli Stati Uniti!

E qui forse ci avviciniamo alla radice del problema. Negli Usa i casi di influenza suina sono 121, di cui uno o forse due fatali (chi dice uno allude a un bambino messicano morto in California; ma dimentica un adulto statunitense deceduto in marzo). Malgrado questo, la OMS non sconsiglia i viaggi in California o a New York (altra sede del contagio), né prescrive le misure rigorose suggerite al Messico. Un motivo ci può essere. Nel 2005, sotto la presidenza messicana di Fox, furono effettuate "manovre congiunte" tra Ministero della Salute messicano e i suoi partner nel TLC (Trattato del libero commercio), Usa e Canada. Si simulò un'epidemia di influenza suina in Messico, e il CDC (Center for Disease Control) fornì istruzioni su come comportarsi in un caso del genere (tutto questo l'ho appreso da un documentario andato in onda ieri sera nell'ambito del programma Los Reporteros, di Televisa, a notte tarda). Quando un'influenza anomala si è manifestata in Messico, le autorità sanitarie locali non si sono rivolte ai quattordici laboratori messicani in grado di analizzare il virus eventuale, bensì direttamente al CDC e all'OMS, che hanno immediatamente decretato la pandemia e suggerito l'applicazione delle misure raccomandate al Messico tre anni prima. Così, a fronte di 7-12 morti e a 130 infettati (veri o presunti) 100 milioni di messicani devono girare con l'inutile mascherina "rassicurante" e starsene a casa, mentre la loro industria turistica va a pezzi. Invece i bar californiani sono regolarmente aperti e i turisti circolano liberamente.

Dopo la mezza bufala dell'influenza aviaria, CDC e OMS (anche questa egemonizzata dagli Stati Uniti) colpiscono ancora.

Solo che questa volta non è una bufala: è una porcata.

Pubblicato Maggio 2, 2009 05:24 AM | [TrackBack](#)  
<http://www.carmillaonline.com/archives/2009/05/003033print.html>